

Roma Isabella Ferrari miglior attrice nel film di Franchi Un premio davvero immeritato

di PAOLO
MEREGHETTI

Premio per la miglior regia a Paolo Franchi e per la migliore attrice a Isabella Ferrari, entrambi per il contestatissimo *E la chiamano estate*, un film che è un vero passo falso. Fischi e urla alla lettura del verdetto del Festival di Roma. Ma il risultato complessivo del cinema italiano è com-

pletato dal riconoscimento speciale ad *Ali ha gli occhi azzurri* di Claudio Giovannesi. Rovesciati i pronostici. Primo premio al meno interessante dei film statunitensi in concorso (*Marfa Girl* di Larry Clark).

Il verdetto della giuria

IL GRANDE TRIONFO DELLA BANALITÀ

di PAOLO MEREGHETTI

Rovesciando pronostici e soprattutto giudizi largamente condivisi (almeno tra chi aveva seguito le proiezioni), il primo festival di Roma targato Müller — il settimo dalla fondazione — ha premiato il meno interessante dei film statunitensi in concorso (*Marfa Girl* di Larry Clark) e tributato una specie di trionfo collettivo al cinema italiano, con il premio speciale della giuria ad *Ali ha gli occhi azzurri* di Claudio Giovannesi (già premiato come miglior opera prima e seconda), quello per la miglior regia a Paolo Franchi e quello per la miglior attrice a Isabella Ferrari, entrambi per il contestatissimo *E la chiamano estate*. La sorpresa — totale — ha finito per mettere in ombra gli altri premi, in gran parte condivisibili (fotografia a *Mai morire*, sceneggiatura a *The Motel Life*, attrice emergente a *Marilyne Fontaine* di *Un enfant de toi*, protagonista maschile a *Jérémie Elkaïm* di *Main dans la main*). Personalmente mi sento molto più in sintonia con il premio del pubblico, andato a *The Motel Life* dei fratelli Polski, per me il titolo più bello del concorso, che era anche un'opera prima. E considero il film di Franchi un autentico passo falso perché fintamente profondo e invece piattamente banale. Certo, non è la prima volta che una giuria sorprende tutti o quasi ma questa volta sembra aver toccato punte difficilmente eguagliabili, che sono state anche contestate da una parte del pubblico in sala.

Una cosa soprattutto lascia qualche dubbio: nel festival che era stato pensato dai suoi sponsor politici e industriali come una

passerella per la produzione nazionale il cinema italiano vince molto. Strano. O forse no,

visto che prima ancora che il festival si aprisse, lo stesso direttore aveva apertamente sponsorizzato il film di Giovannesi sulle pagine del *Messaggero*, con una prassi per lo meno inusuale (per non dire scorretta). In ogni caso per Müller un aiuto (forse) insperato, dopo un'edizione che non aveva convinto quasi nessuno. Per la qualità non eccelsa delle scelte ma soprattutto per aver voluto modificare un'«anima» che si era radicata nella città e che invece ha stravolto, piegandola alle proprie ambizioni internazionali. Posso dirlo, perché la scarsa affluenza di pubblico ha premiato soprattutto quei film, in gran parte fuori concorso, che hanno saputo ritrovare un legame immediato e passionale con gli spettatori, molto lontani dalle ambizioni crossover del suo direttore. È stato per film come *Populaire* o *Mental* che la platea si è scaldata (per non parlare naturalmente di *Twilight* o di *Stallone*), dimostrando se mai ce ne fosse stato bisogno che quella specie di «imperativo cinefilo» che in altri festival aleggia sulla platea e guida in qualche modo le reazioni (e che aveva fatto storcere il naso a molti, a Cannes, dopo la proiezione di *The Artist*), qui non esiste. Müller ha voluto riproporlo, selezionando film che si sono fatti un vanto del proprio essere «contro» (come ha ribadito Franchi) e di fatto sconfessando il «mandato» con cui era stato scelto per dirigere il festival. Vedremo già il prossimo weekend, quando *E la chiamano estate* arriverà nelle sale, chi avrà avuto ragione: se Müller e la sua giuria o chi aveva avanzato molti dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

